



EXPO PREMIA IL PROSCIUTTO

IN TEMPI di magra, consola che una storica azienda della provincia venga riconosciuta come eccellenza tra i dieci prodotti agroalimentari lombardi. Regione Lombardia e Expo hanno impresso nel prosciutto crudo Marco d'Oggiono dei fratelli Spreafico il marchio R-Innovatori della Terra. Caturati dalla pubblicità e dai luoghi comuni, scommetto che a molti lecchesi sfugge che a due passi dal capoluogo maturi una leccornia degna di essere celebrata. L'azienda oggionese ha una storia che prende avvio oltre un secolo fa e trova, negli anni Cinquanta, il suo filone aureo. Mi piace ricordare come lo spirito imprenditoriale si sposa con il clima lacustre e collinare che gli esperti dicono essere l'ideale per la stagionatura naturale delle cosce suine. Golosità a parte, si impone l'esempio di una produzione frutto di passione e d'intuizione, a dimostrazione che Lecco e i suoi dintorni hanno per troppo tempo vissuto nel mito del ferro, pensando che fosse un'eterna età dell'oro. Se aggiungiamo che tra i prescelti figura il formaggio della Val Taleggio, l'antico Stracchitunt, parente stretto, per geografia e pasta, della Valsassina, è semplice cogliere un'opportunità economica per uscire dalla stagnazione e da una cultura imprenditoriale per troppo tempo monotematica. Del resto se Expo 2015, che prova a volare sul mondo, nonostante le ali di piombo del malaffare, sarà un inno alla nutrizione è bene che anche il nostro territorio faccia, in fretta, un censimento delle perle agroalimentari. Uno sbarco su Milano con olio, vino, salumi, formaggi, e pesce di lago potrebbe diventare la ricca cambusa per una navigazione che dischiuda nuovi orizzonti per la nostra economia. Agnese, Dionigi e Giulia sono i tre fratelli Spreafico che continuano la tradizione di famiglia e possono già vantare di aver conquistato un posto d'onore nel menù di prestigiosi ristoranti della metropoli. Una "carta" da giocare sul tavolo sapido della concorrenza.

I giovani trovano lavoro con la Fondazione Carsana

Lecco, dopo lo stage 247 giovani inseriti in azienda

— LECCO —



INNOVATIVI
Alessandra Carsana e Stefano Bertalli presidente e direttore della Fondazione Pietro Carsana

UN'IMPRESA e una banca, ovvero come, nell'Italia della crisi, c'è chi, nel Lecchese, ha saputo costruire un progetto che dà lavoro ai giovani. È la Fondazione Pietro Carsana, creata dall'impegno comune tra l'omonima impresa e la Fondazione Credito Valtellinese. Costituita nel dicembre 2009 per iniziativa di Alessandra Carsana, finora unica di questo genere in tutto il Paese. La Fondazione lecchese di via Gorizia ha dato vita a «Imparare per lavorare», progetto che prevede l'inserimento di giovani con stage di sei mesi in aziende o enti del territorio. Destinato a ragazzi e ragazze in età compresa tra i 18 e i 30 anni, retribuiti con 500 euro mensili dalla Fondazione, non prevede costi per i datori di lavoro. L'assicurazione è sostenuta dalla Provincia.

Dal 2010 al 2014, il progetto ha ricevuto 1.503 richieste di iscrizione, con 247 giovani inseriti nel percorso formativo. Ben 99, che a fine maggio diventeranno 115, quelli che sono stati assunti. Gli stage messi a disposizione dalle 221 aziende o enti, erano però 406, quindi più numerosi. «Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti - spiega Alessandra Carsana - sono numeri che possono essere letti come sintomo di una lieve ripresa, o quale conferma della bontà del progetto. La nostra im-

presa, co-finanziatrice con la Fondazione Creval dell'iniziativa, ha peraltro versato il 70% del capitale sociale alla Fondazione. Speriamo che qualcuno segua il nostro esempio, o ci dia una mano. Quei 151 stage rimasti vuoti, avrebbero potuto diventare altrettanti posti di lavoro. Sono opportunità che i nostri giovani non possono permettersi di perdere». La storia della Pietro Carsana parte da lontano. «Nel 1947, quando venne fondata - ricorda la signora Alessandra - a condurre l'impresa era mio

padre, morto nel 1965. Ho provato a condurla. L'azienda è cresciuta e si è consolidata. Ho sempre pensato che, insieme ai valori che le sono propri, l'imprenditoria debba occuparsi anche della società e del sociale». «Il nostro è un progetto replicabile - conclude Alessandra Carsana - se qualcuno ce lo chiede siamo pronti a dare una mano. Ma dobbiamo fare in fretta. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, quel 40 per cento di giovani che in Italia non trova lavoro».

Sergio Perego

LECCO L'ARCIVESCOVO DI MILANO IN CITTÀ PER L'INAUGURAZIONE

Scola al Museo del Beato Serafino

— LECCO —

SI INAUGURA a Chiuso il museo per il Beato Serafino. Oggi, il pomeriggio lecchese dell'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola avrà inizio alle 15 con la Cresima nella parrocchiale di Rancio, proseguirà in quartiere Chiuso, alle 16.30, con l'inaugurazione del museo dedicato al Beato don Serafino Morazzone. È stato allestito nella canonica, dove è avvenuto il restauro del noto dipinto di Casimiro Radice sulla conversione dell'Innominato. Chiamato subito santo dalla strabocchevole folla che prese parte, il 15 aprile 1822, al suo funerale, il buon curato ha dovuto, invece, attendere sino al 2011 l'aureola ufficiale da parte della Chiesa. A Chiuso rima-

se parroco per 49 anni, esempio di carità e di dedizione al prossimo, uomo di Dio e di preghiera. La notizia del «buon curato» si era diffusa oltre il lecchese: fedeli e pellegrini giungevano numerosi a

IL BUON CURATO

Rimase parroco di Chiuso per 49 anni; la sua fama travalicò i confini lecchesi

Chiuso. Alessandro Manzoni fissava la figura di don Serafino nel parroco presente all'incontro fra cardinale ed Innominato. Nel 1864 il processo di beatificazione era già avviato e vennero sentiti 34 testimoni. Rimasto fermo per decenni, venne rilanciato nel

1950 dal cardinale Idefonso Schuster. Occorre ricordare che in quel periodo furono molto impegnati per sostenere la causa monsignor Lazzaro Acquistapace, nativo di Cortenova in Valsassina, operante nella Segreteria di Stato Vaticano, e don Luigi Brusca, rettore del santuario della Vittoria a Lecco.

LA BEATIFICAZIONE entrò nella dirittura d'arrivo con le celebrazioni dei 250 anni dalla nascita, nel 1997. Decisiva fu, qualche anno dopo, la visita a Lecco dell'attuale cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per la causa dei santi. Dichiarato venerabile nel dicembre 2007, don Serafino è stato proclamato beato nel giugno 2011.

Aloisio Bonfanti